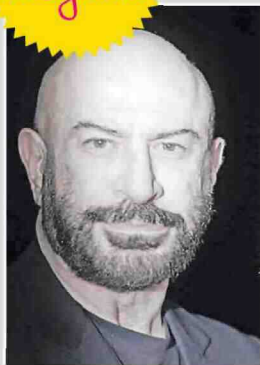


*Vi  
consigliamo*



**S**arà l'attore Sebastiano Lo Monaco a dare voce, stasera al Chiostro di San Nicolò alle 20:30, all'"Appello ai liberi e forti" di don Luigi Sturzo, celebrando i cento anni dall'avvio del Partito Popolare Italiano. La performance presentata dall'Istituto Luigi Sturzo per la regia Salvo Bitonti, sarà seguita da un incontro-dibattito sulla figura di don Sturzo. Previsti interventi di allievi dell'Istituto alberghiero di [Spoleto](#).



## CALTAGIRONE

### L'Appello di don Sturzo oggi in scena a **Spoletto**

**CALTAGIRONE.** Don Luigi Sturzo, una delle figure preminenti del Novecento politico italiano, in teatro al **Festival dei Due Mondi di Spoleto**. Oggi, alle 20,30, nel Chiosstro di San Nicolò, sarà presentato in prima assoluta "Appello ai liberi e forti", il monologo teatrale scritto da Francesco Failla e interpretato da Sebastiano Lo Monaco, per la regia di Salvo Bitonti e le musiche di Dario Arcidiacono.

Tratto dagli scritti di Luigi Sturzo, "Appello ai liberi e forti" ripercorre la formazione, le idee, il progetto politico, la vocazione sacerdotale e l'impegno per il bene comune del Servo di Dio di Caltagirone. «Sarà una grande emozio-

ne» commenta Francesco Failla, direttore della biblioteca diocesana "Pio XI" di Caltagirone e autore del monologo teatrale. Gli elementi di scena, gli arredi e gli effetti personali sono appartenuti a Luigi Sturzo. Seguirà un incontro-dibattito sulla figura di Sturzo con la partecipazione di: Luca Collodi, caporedattore Radio Vaticana Italia; Nicola Antonetti, presidente Istituto Luigi Sturzo; Giovanni Palladino, amministratore dei beni della causa di beatificazione di Don Sturzo; Flavio Felice, Università degli Studi del Molise; Maria Chiara Mattesini, dottore di ricerca in Storia dei Partiti e dei Movimenti politici.

La sera del 18 gennaio del 1919, dall'albergo Santa Chiara di Roma veniva diffuso l'Appello a tutti gli uomini liberi forti, con l'annesso programma, in 12 punti, del Partito popolare italiano. Nell'Italia e nell'Europa tumultuosa e irrequieta della fine della Prima guerra mondiale, don Luigi Sturzo, dopo un intenso tragitto personale, in comunione con altri, inaugurava l'esperienza di un partito nazionale di ispirazione cattolica, ma laico, con caratteri programmatici e riformatori. Esso costituisce, per i suoi alti richiami morali e politici, una fonte di indubbia attualità.

**MARIANO MESSINEO**



# Lo Monaco dà nuova voce all'“Appello” di Sturzo

Al **Festival dei Due Mondi** debutta la pièce teatrale che testimonia l'impegno del prete di Caltagirone Il Don che voleva «portare Dio nella politica». L'attore: «Le sue sono parole di grande attualità»

ANGELA CALVINI  
Inviata a **Spoletto**

«**L**a politica è un dovere morale, un atto d'amore. Io sono un prete e devo portare Dio nella politica». Questo prete ce lo ritroviamo davanti in carne e ossa, sincero, diretto, appassionato sino alla commozione nel ragionare sull'impegno dei cattolici per la difesa del bene comune. Il suo nome è don Luigi Sturzo e, mai come oggi, le sue parole risultano contemporanee e necessarie. Ed è più che naturale che al termine della prima rappresentazione teatrale dell'*Appello ai liberi e forti*, a 100 anni dalla sua enunciazione, il pubblico del 62° **Festival dei Due Mondi** di **Spoletto** si alzi in piedi, direttore della manifestazione **Gior-**

sta, ad applaudire il protagonista, un magistrato e misurato Sebastiano Lo Monaco. Ma è anche una *standing ovation* a uno dei fondatori dell'Italia moderna, di cui si ha profonda nostalgia. La sera del 18 gennaio 1919, dall'albergo Santa Chiara di Roma, veniva diffuso l'appello a tutti gli uomini liberi e forti, con annesso programma, in 12 punti, del partito Popolare Italiano. Nell'Italia e nell'Europa, ferite dalla Prima Guerra Mondiale, don Luigi Sturzo inaugurava l'esperienza di un partito nazionale, ma laico, con caratteri programmatici e riformatori.

La novità del monologo visto al **Festival di Spoleto** (che chiuderà il 14 agosto), sta nel mostrarci un don Sturzo più intimo e privato, più immediato anche nel linguaggio fruibile anche da un grande pubblico, con riflessioni personali e ricordi privati tratti dall'immensa mole dei suoi scritti. Il cuore dell'operazione batte a Caltagirone, cittadina natale di don Luigi Sturzo, che a metà giugno gli ha dedicato un convegno internazionale, presente il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della Cei. In quell'occasione l'incontro fortunato di diversi soggetti che condividono lo stesso sentire ha prodotto lo spettacolo: l'attore siracusano Sebastiano Lo Monaco (chiamato allora per una lettura scenica dell'“Appello”) fondatore della compagnia Sicilia Teatro Castellinaria, il professor Francesco Failla, responsabile della biblioteca diocesana di Caltagirone e vicepresidente nazionale dei bibliotecari ecclesiastici, il magistrato Gaspare Sturzo, pronipote di don Luigi e presidente del Ciss, Centro Internazionale

Studi Don Sturzo, nonché l'Istituto Luigi Sturzo.

Failla, che ha curato la riduzione dagli scritti originali per lo spettacolo, che vede la regia di Salvo Bitonti e le musiche originali di Dario Arcidiacono, si è focalizzato sulle carte dell'archivio della Biblioteca Diocesana di Caltagirone «per fare capire come questo sacerdote sia arrivato a elaborare la sua coscienza politica – ci spiega –. Scopriamo il suo rapporto con la famiglia e con la fede, ma anche la sua attitudine a migliorare la vita delle persone, attraverso il carteggio col fratello Mario (vescovo di Piazza Armerina e la sorella Emanuela, ma anche da alcune cartoline inedite provenienti dall'esilio, dalle poesie (che chiama «i miei giovanili reati»), dalle opere teatrali e musicali, ma anche dai documenti relativi alla sua prosindacatura. Ne esce uno di noi e non l'intellettuale che può intimorire per la quantità e la complessità dei suoi scritti». In fondo è stato proprio lui a dire che i preti dovevano «uscire dalla sacrestia», dopo aver toccato con mano, da giovane prete, la povertà per la prima volta durante la benedizione delle case nel Ghetto di Roma. Ed è da qui che prende l'avvio lo spettacolo complice la serena bellezza del Chiostro di San Nicolò sullo sfondo: sul palco sono disposti, per la prima volta, i veri mobili ed effetti personali che arredavano le due stanze presso il Convento delle Canossiane a Roma in cui don Sturzo visse dal 1946 alla morte nel 1959. Mobili semplicissimi che ci fanno toccare con mano l'uomo: al centro la macchina da scrivere Olivetti, su cui don Sturzo ha scritto le sue opere fondamentali, e poi la scrivania, l'at-

taccapanni, un ritratto eseguito in vita, la sua sedia e una poltrona rosa dove il sacerdote riposava e leggeva. E, come rivela il professor Failla, il 26 novembre, data del suo compleanno, si farà un'altra rappresentazione di *Appello ai liberi e forti* a Caltagirone con i mobili e gli oggetti personali della sua casa natale e del suo ufficio in Comune. Ed è fra i preziosi "cimeli" del Servo di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione, che si muove a suo agio nel clergymen Lo Monaco, attore robusto uso a ruoli pirandelliani e classici, che a [Spoleto](#) riesce a dare immediatezza e calore alle parole di Sturzo senza "imitare" fisicamente il religioso. «Perché faccio politica? Perché attraverso di essa farò del bene agli altri», dice don Luigi da prosindaco di Caltagirone per 15 anni, elaborando il suo pensiero politico dando indicazioni valide a tutt'oggi, in parte tratte dal suo discorso del 24 di-

cembre 1905. Sino ad arrivare sul finale all'"Appello" che, con i suoi alti richiami morali e politici presenta una attualità stupefacente, rivendicando il primato dell'umanità e invitando i cattolici a prendere parte alla politica non in modo clericale ma «con il Vangelo nascosto nel petto». Ogni parola riguardante la giustizia sociale, l'onestà in politica, il malaffare, le buone pratiche, arrivano dritte senza retorica e quando don Sturzo sbotta «il dilettantismo e il superficialismo ci ammazzano», gli spettatori annuiscono con la testa.

«Le sue parole sembrano scritte adesso – ci spiega l'attore –. Quando pronuncio le parole di Sturzo, sento che parlano di me, di come mi sento. La mia fede è antica, ma a questo punto della vita, dopo tanti ruoli di eroi, mi domando: ma come cristiano cosa ho fatto? Io oggi voglio parlare di questo. La svolta per me è arrivata dall'incontro con

Piero Grasso. Da quando ho messo in scena il suo *Per non morire di mafia* sento che il teatro deve essere altro». «Lo stesso don Sturzo pensava al teatro come un mezzo per trasmettere la cultura del bene comune a gente che non sapeva né leggere né scrivere, basti pensare alla sua pièce del 1901 *La mafia*», aggiunge Gaspare Sturzo, che ha fortemente voluto *Appello ai liberi e forti* per inserirlo nel progetto "Contro le Male Bestie", promosso dall'Istituto Luigi Sturzo e il Ciss, destinato promuovere la cultura della legalità attraverso cinema, teatro e letteratura presso gli studenti delle superiori. «La passione per il bene comune illuminata dalla fede cristiana il coraggio di assumere su di sé battaglie scomode – continua Gaspare Sturzo –. Ecco, dobbiamo passare ai giovani la lezione morale di Sturzo, perché, come diceva lui, le male Bestie divorano la libertà dei cittadini».



Sebastiano Lo Monaco in "Appello ai liberi e forti" a [Spoleto](#) / Cristian Sordini

«Iliade. Da Omero a Omero» stasera in scena per le «Dionisiache»

# Guerre di ieri e di oggi a Segesta La sfida omerica di Lo Monaco

«Raccontiamo tragedie contemporanee con una scrittura antica». Al fianco dell'attore gli archi del Quartetto Aretuseo

**Simonetta Trovato**

## SEGESTA

Una guerra eterna ed infinita che l'uomo non riesce o non vuole bloccare. Paesi diversi, battaglie ed eserciti, o magari scontri molto più tecnologici: poco importa, si tratta sempre di uno contro l'altro. «Anche perché oggi lo sappiamo, la bellezza di Elena, il tradimento di Paride, le corna a Menelao, sono stati tutti pretesti – dice Sebastiano Lo Monaco – dietro c'era una città ricchissima, colma di tesori, che faceva gola».

E infatti l'Iliade è stata la prima guerra ad avere l'onore di un canto. La grecista Monica Centanni ha cucito e montato insieme spezzoni, brandelli, canti, frasi, personaggi: è nato così «Iliade. Da Omero a Omero», un testo originale che stasera Sebastiano Lo Monaco porterà in scena alle 19,45 al Teatro Antico di Segesta, inserito nel programma

delle «Dionisiache» diretto da Nicasio Anzelmo.

Al fianco dell'attore-aedo, gli archi del Quartetto Aretuseo che seguiranno le musiche originali di Dario Arcidiacono. Lo Monaco ha accettato la sfida di tradurre in scena il poema epico e vestire i panni del cantore che si perde tra antichi racconti.

Monica Centanni non è nuova a questo tipo di operazioni, nate dalla grande conoscenza che la grecista possiede dei testi: un filo rosso che attraversa i secoli e cuce insieme conflitti di ieri e di oggi, utilizzando materiali diversi, dagli episodi omerici ai brani tratti dalle opere teatrali – l'Ifigenia in Aulide o l'Agamennone – che i grandi poeti tragici rielaborarono dal mito di Troia.

«La prima volta che mi avvicinai all'Iliade è stato quasi quindici anni fa – rammenta Sebastiano Lo Monaco – stavo portando in scena il «Prometeo incatenato» al Bassano Opera. Monica Centanni ha costruì-

to questo testo molto bello che mi ha affidato: sono io l'aedo che si chiede perché continuano ad avvenire tante guerre».

**Perché cantare oggi la guerra di Troia?**

«Perché è stata la prima ad avere l'onore di un canto. Per me ha un valore fortissimo perché la collego ai conflitti che vanno scoppiando in tutto il mondo; ai traffici di armi e di uomini, agli scontri economici. Raccontiamo tragedie contemporanee con una scrittura antica».

**Oltre venticinque anni fa, lei chiese al pubblico di dedicare un silenzio ai giudici uccisi: era il 1992 ed eravate al Caos.**

**«Sono io l'aedo»  
Il testo porta la firma  
della grecista Monica  
Centanni. Musiche  
di Dario Arcidiacono**

«Il mio primo Pirandello, ad Agrigento c'era un silenzio plumbeo. E a distanza di anni, l'incontro teatrale, umano e politico che ho poi avuto con il procuratore Pietro Grasso, mi ha fatto capire che il teatro e l'attore devono fare la loro parte».

La prossima stagione Sebastiano Lo Monaco continuerà a portare in scena «Per non morire di mafia», nato dalla scrittura di Pietro Grasso e ha appena portato al [Festival di Spoleto](#), con «Appello ai liberi e forti» scrittura teatrale di ciò che don Luigi Sturzo scrisse come atto fondante del Partito Popolare, cento anni fa. «Propongo anche un mio testo ironico e divertente, «Io e Pirandello», nato facilmente dopo una serata di letture. Ma ho anche avuto una chiamata importante: dopo 42 anni di «disonorata carriera», sono stato contattato dallo Stabile di Catania come primo attore stabile: debutterò con un lavoro classico diretto da Laura Sicignano». (\*SIT\*)



**Attore e cantore.** Sebastiano Lo Monaco stasera porta in scena «Iliade. Da Omero a Omero» al Teatro Antico di Segesta

# Don Sturzo, “Appello ai liberi e forti”

**Sebastiano Lo Monaco.** L'attore racconta l'impegno politico del sacerdote che rivive in una pièce teatrale del regista Bitonti

«Ho sempre avuto un sentire cattolico e ho visto l'evento teatrale come liturgia in cui il logos è al centro»

“Appello ai liberi e forti”. L'impegno politico di don Luigi Sturzo rivive in una pièce teatrale nell'adattamento di Francesco Failla, per la regia di Salvo Bitonti, nel suggestivo cortile dell'Arcivescovado di Piazza Duomo sabato alle 20.30.

Lo spettacolo, che ha come protagonista don Sturzo alias Sebastiano Lo Monaco, già allestito lo scorso luglio al Festival dei Due Mondi di Spoleto, ha riscosso ampio successo da parte del pubblico e degli addetti ai lavori. L'idea di mettere in scena le idee del prete è nata durante un convegno internazionale tenutosi a Caltagirone lo scorso giugno in occasione del centenario della nascita del Partito Popolare Italiano.

«Nel mio cuore senza esibire il mio essere cristiano - dice Sebastiano Lo Monaco - ho sempre avuto un sentire cattolico e nel mio lavoro ho sempre visto l'evento teatrale come una liturgia in cui il logos è al centro. Ne l'Appello don Sturzo incita i cristiani all'impegno politico dicen-

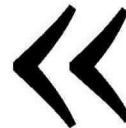
do che la politica, resa come un servizio è un atto d'amore che non è una cosa sporca. È talmente attuale questo messaggio che bisognerebbe poterlo ripensare ma per farlo occorrerebbe ripensarsi. Negli ultimi decenni la gente è stata tradita dagli ideali della politica, si pensa ad essa come una cosa sporca perché gli uomini che sono scesi in campo hanno pensato di più al potere e all'economia individuale. Bisognerebbe recuperare questo sentire della politica come un dono. Don Sturzo andava in mezzo alla gente e come lui bisognerebbe unire l'impegno cattolico e politico al sociale.

«Interpretare non solo un sacerdote - aggiunge l'attore siracusano - ma un personaggio di questa statura morale, etica, politica e religiosa rappresenta un momento alto della mia carriera dove sento la responsabilità di poter rendere l'essenza di questa figura gigantesca della nostra storia».

«A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini superiori della Patria, senza pregiudizi né preconcetti, facciamo appello perché uniti insieme propugnano nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà». Con queste parole la sera del 18 gennaio 1919, dall'albergo Santa Chiara di Roma, la Commissione provvisoria del partito Popolare Italiano guidata da don Sturzo, diffondeva l'appello a tutti gli uomini liberi e forti, a coloro che erano disposti a sostenere un pro-

getto politico per una Italia ferita dalla Prima Guerra Mondiale. Risuonano ancora forti le parole che richiamano alla libertà e alla giustizia, principi base di un Paese democratico. Francesco Failla, responsabile della Biblioteca Diocesana di Caltagirone e vicepresidente nazionale dei bibliotecari ecclesiastici, ha curato l'adattamento dagli scritti originali basandosi per il suo lavoro sui documenti conservati nell'archivio della Biblioteca Diocesana di Caltagirone. Introdurranno lo spettacolo il magistrato Gaspare Sturzo, pronipote di don Luigi e presidente del Centro Internazionale Studi Don Sturzo e l'avvocato Giuseppe Piccione presidente dell'associazione “Amici dell'Inda”. Il teatro mezzo di divulgazione di sapere ed esperienze, diventa ancora una volta espressione di ideali e valori che trovano nel monologo su Sturzo l'attualità di un richiamo alla democrazia ma anche ai nuovi problemi che l'Europa è chiamata a risolvere.

MONICA CARTIA



**L'APPELLO.** Come lui, bisognerebbe unire l'impegno cattolico e politico al sociale

